

# Da Arcore al Nazareno Tutti scommettono sui nuovi responsabili

Verdini: vedrete, una maggioranza ci sarà  
di **Tommaso Labate**

**ROMA** «Vedrete, in qualunque caso non si tornerà a votare. Non siamo la Spagna, da noi una maggioranza in Parlamento verrà fuori comunque». È un capodanno particolare, quello di Denis Verdini. L'uomo che ha messo la sua firma negli ultimi sette anni di maggioranze parlamentari — la prima, vera, fu quella apposta nel dicembre del 2010, quando il governo di Silvio Berlusconi era sotto attacco del terzo polo che pareva nascere attorno alla figura di Gianfranco Fini — è virtualmente fuori dal prossimo Parlamento. Mai dire mai, la partita delle liste è ancora lunga, gennaio può essere carico di sorprese e colpi di scena. Eppure, a prescindere dal suo destino personale, l'osservatore del Palazzo rimane di quelli acuti. E la sua previsione, affidata agli amici che l'hanno chiamato per gli auguri di Natale, è che una «maggioranza parlamentare dopo le elezioni del 4 marzo si troverà». Grazie, è il sottotesto, al partito di cui praticamente tutti parlano dietro le quinte. E a cui praticamente tutti guardano con speranza o terrore, dipende dal punto di osservazione. Quello che, ad Arcore o al Nazareno, hanno ribattezzato il «partito fantasma». E che, nelle previsioni fatte dai berlusconiani, verrà fuori alla Camera e al Senato dopo il voto.

Il «partito fantasma» su cui tutti scommettono è popolato da gente che non ha ancora né un nome né un volto. E si fonda sulla certezza — evocata nello staff berlusconiano tutte le volte che le ottimistiche proiezioni sul centrodestra unito rimangono distanti di una trentina di unità dalle faticose soglie di 316 (deputati) e 156 (senatori) — che «alla fine i parlamentari responsabili che acconsentiranno alla formazione di un governo sbucheranno fuori, com'è sempre stato». D'altronde, è la stessa previsione che si è sentito rivolgere Matteo Renzi nelle ultime settimane. Compreso da quel ministro del governo Gentiloni che adesso, dietro la garanzia di anonimato, dice: «Dal 4 marzo, in Italia, ci saranno 945 contratti di

lavoro ben pagati della durata di cinque anni. Secondo voi, i diretti interessati avranno fretta di trasformarli in contratti che scadono dopo cinque settimane?».

E lo sguardo viene rivolto ai numeri della legislatura che sta per finire. Solo alla Camera il M5S ha perso dall'inizio 21 parlamentari, quasi uno su quattro. Mentre Alternativa popolare — nata da una scissione proprio per sostenere un governo — chiude con un saldo positivo di «più 24». Una sproporzione incredibile se si pensa al peso nei sondaggi, dove i grillini — a rimanere bassi — valgono almeno

dieci volte gli (ormai ex) alfaniani.

La forza centripeta del Palazzo, che negli ultimi anni ha garantito maggioranze durature anche a discapito di risultati elettorali traballanti, produrrà davvero una nuova ondata di «responsabili» disposti a sostenere un governo? E quali ostacoli ha di fronte a sé il «partito fantasma» che garantirebbe stabilità anche alla prossima legislatura? Il Movimento Cinque Stelle ha stabilito una multa di centomila euro nel caso in cui i suoi eletti cambiassero partito o gruppo parlamentare. Sembra una cifra altissima, ma è praticamente un terzo di quella di cui l'ex senatore pd Massimo Cilearo parlò in un'intervista del 2010 («Dai 350 mila al mezzo milione») evocando il «prezziario» dei parlamentari disposti a votare la fiducia al governo. Senza considerare che la norma costituzionale sull'assenza del vincolo di mandato per un parlamentare, come fonte del diritto, è comunque più forte di un contratto tra privati. Tutta benzina nel serbatoio di quel «partito fantasma» che non ha nomi né volto. Per adesso.